

02191108PQ T 43F OS 55L42

LIBERTÀ
VIA BENEDETTINE 68
29100 PIACENZA PC
Dir.Resp. ERNESTO PRATI
Data: 3.2.1991

La carenza di prodotti naturali condizionerà l'economia del futuro

Ecco la rifiutologia, scienza di domani

Rottami e rifiuti costituiranno autentiche risorse - Tutti gli scarti saranno sfruttati per soddisfare almeno il 10 per cento dei futuri fabbisogni energetici - Senza materie prime sarà necessario recuperare tutto quello che oggi buttiamo nella spazzatura

Crisi energetica, tema di sempre più scottante attualità. Non c'è paese, anche tra i più ricchi, che non ne senta ormai i suoi drammatici riflessi. E sembra che tutti, in un modo o nell'altro, cerchino di correre ai ripari. Ma non è solo questo il problema che oggi assilla il mondo. Vi s'affianca anche la penuria di materie prime indispensabili alla vita moderna e allo sviluppo tecnologico. A parte il mitico «oro nero» di cui — secondo i calcoli — tra venticinque o trent'anni ci saranno solo pochi barili, e diventerà una rarità o un bene prezioso, la situazione non sarà più allegra per altre sostanze. Si pensi che — per citare solo le più importanti — entro vent'anni termineranno le riserve d'alluminio, entro quindici quelle di rame, di stagno e zinco, e solo tra due lustri si saranno esauriti i giacimenti di argento e mercurio.

Agghiacciati previsioni

Previsioni agghiaccianti, come si vede, scaturite da precise verifiche e in base alla media dell'assorbimento di queste materie da parte dell'industria. Come si potrà osservare a questa carenza di prodotti naturali che condizionerà l'economia del futuro? Gli esperti dicono che ci si dovrà accontentare di succedanei e surrogati di discutibile qualità e scarsa resistenza. Un dramma. Ed è per questo che sin da oggi non bisognerebbe dilapidare tutto, per trovarsi poi a mani vuote. È un ammonimento che, pur senza allarmismi, ci lava da ogni parte. L'it — nuovo categorico — però, non verte soltanto sul risparmio: si parla anche di recupero di ciò che è stato usato e di cui spesso ci si libera facilmente. In sintesi, la parola d'ordine è «non gettare via nulla, e rigenerare anche i ri-

dirsi all'avanguardia. Tanto da poter vantare — Milano in testa — i più moderni impianti di riciclaggio del mondo. Essi digeriscono di tutto: carta, plastica, metalli e altre materie organiche. E tutto in modo completamente automatico, cioè con la presenza di pochi elementi umani. I brevetti sono stati acquistati dagli stessi Stati Uniti e dal Giappone, dove è da diversi anni che esportiamo tecnologia in questo settore. Senza dire che gli stessi macchinari sono stati già venduti a Toronto, Boston, Rio de Janeiro e in Ecuador.

Quando essi saranno ampliati e disseminati in tutte le città italiane si prevede che, a parte gli altri vantaggi, almeno il dieci per cento della corrente elettrica assorbita da ogni famiglia potrà essere prodotta rigenerando spazzatura. Il che significa che circa 300 kw del 2300 che rappresentano in media il consumo annuale di ogni abitazione, si potranno ricavare appunto da questi scarti, e cioè astucci, giornali, scatole, sacchetti e altre confezioni a perdere. Sta di fatto che oggi ogni abitazione produce oltre 700 grammi di rifiuti al giorno, formando un cumulo di circa 300 chili all'anno. In totali se ne ammucchiano in tutto il Paese più di 100 milioni di tonnellate, ma solo il 18 per cento viene «trattato».

Carta rigenerata

Ebbene, se almeno il 50 per cento di questa roba che scartiamo sarà recuperata, si potrà costituire una non trascurabile fonte energetica. Se si trasformano, poi, buona parte dei rifiuti organici si potranno ottenere — secondo stime compiute di recente — circa 10 milioni di metri cubi di gas metano. E qualcosa si sta facendo anche in questa direzione. A Ca del Bosco, vicino a Reggio Emilia, esiste da anni uno stabi-

portato per 1300 miliardi di lire all'anno. Se almeno il 70 per cento dei rimasugli (quotidiani, riviste, scatole, imballaggi di cartone e simili) riacquistasse nuova vita, si potrebbero risparmiare non meno di 800 miliardi all'anno. Il fatto è che manca un coordinamento nazionale, anche se non difetta la propaganda. In molti ambienti, anzi, il fenomeno è addirittura snobbato, o tenuto a bada, considerandolo di marginale importanza.

Problema universale

Fortuna che non tutti sono di questo parere. Sono ormai molti coloro che se ne interessano, ad alto livello. Se ne parlerà in un prossimo Congresso internazionale a Roma cui parteciperanno esponenti di molte città straniere come New York, Londra, Parigi, Berna, Amsterdam, Bonn, Madrid. E questo proprio perché si tratta di un problema universale. Tutti pensano a riqualificare queste sostanze «dequalificate». E che ci sia materiale in abbondanza è superfluo ripeterlo. Nella sola Comunità Europea si producono ogni anno 650 milioni di tonnellate di avanzi e scorie. Scendendo nei dettagli, il sacco settimanale di ogni famiglia contiene: circa 1 kg. di polvere e cenere; 2 di carta e cartoni; 2,5 di vetro (bottiglie); 1,2 di metalli e latta; 0,500 di stracci e tessili; 0,700 di residui plastici e 2 di vari. A questa spazzatura assortita si deve aggiungere una quantità (oscillante sui 70 milioni di tonnellate) che comprende veicoli «in pensione», pneumatici, lavatrici, frigoriferi e altri elettrodomestici e oggetti fuori-usc. Montagna di roba di cui non si recupera però che il 20/25 per cento. Il resto è «patrimonio perduto», anche se è curioso reputare «pa-

nostro. In primo luogo, c'è la riutilizzazione senza alcuna spesa di recipienti di vetro, che tornano indietro alle fabbriche d'origine. Con costi di lavorazione abbastanza convenienti, invece, vengono rimessi in circolazione barattoli di olio di semi e di lubrificanti vari. Vi sono costi chiaramente più alti per il riciclaggio di carta, alluminio e latta; e spese un pochino superiori per la combustione di quei rifiuti — altrimenti recuperabile — da cui si può ricavare sia energia elettrica che gas metano.

Chiaro come da queste operazioni scaturiscano vantaggi sia di ordine economico che ecologico. Si potrà sopperire alla carenza di alcune materie prime, e permettere un impiego più proficuo, in fasi ripetute, delle risorse oggi ancora indispensabili, riducendo al minimo gli sprechi. I benefici sono tanto più significativi in quei settori dove i costi sono sempre più elevati e ci si avvia verso un pressoché totale assorbimento dei beni specifici.

Contraddizioni

Quanto all'Italia, le solite contraddizioni. Know-how a parte (dove indubbiamente vantiamo una supremazia), bisogna anche dire che i nostri inceneritori non sempre funzionano con regolarità. Ne abbiamo circa 80 (contro i 51 della Germania Federale e 168 della Francia), ma più d'una trentina sono inattivi, per cui — pur avendo più mezzi — produciamo di meno. In più, solo una ventina d'impianti sono attrezzati per il recupero energetico, e questi non sono di grandi dimensioni. Un motivo in più per avere un maggiore e più efficiente numero di apparecchiature. E i momenti